

LA CROCIFFISSIONE



nell'abbazia di Chiaravalle della Colomba

I testi sono tratti dall'opuscolo preparato dalla diocesi di Piacenza Bobbio per il cammino quaresimale 2008



Nel Sacrario-Sacrestia della Chiesa dell'abbazia di Chiaravalle della Colomba nel comune di Alseno, provincia di Piacenza si trova un affresco assai singolare per fattezza e complessità: si tratta della Crocifissione.

In quel luogo fu posta anche un'importante reliquia, dono del re di Francia: non a caso una spina, la Sacra Spina tratta dalla corona che aveva ferito il capo del Cristo durante la sua passione e morte. Ecco il motivo per cui in una sacrestia troviamo un quadro così importante.

*Al centro della conca absidale, che si apre ad impostare un ottagono a coronamento di una sala, il cui accesso è possibile sia dal Chiostro che dalla Chiesa Abbaziale, una figura possente, monumentale ed esile a un tempo. Più grande di ogni altra figura che gli sta intorno, si appoggia aggraziato e smagrito nella sua pallida nudità, al suo scomodo trono. E' la **croce**, ed il momento quello supremo della morte.*



*Il dramma è ormai andato in scena: si è all'epilogo, a quello che pare essere l'ultimo atto. **Gesù di Nazareth muore.** La debolezza della carne ferita è svuotata della sua vita, di ciò che, animandola, la rende viva, vitale. La monumentalità della figura rivela l'altezza dell'attimo afferrato, custodito, narrato. Le mani e i piedi trapassati, come trapassa la carne l'intensità dell'amore che afferra e che prende, forte come la morte. Il corpo esangue, svuotato, consumato nell'offerta che nulla risparmia. Finisce così un tradimento, un ingiusto processo, la solitudine del cammino che abbiamo imparato a chiamare via crucis. Ma finisce così anche la vita di colui che è passato tra noi facendo del bene, annunciando un regno d'amore, il regno in cui Dio è sì Signore, ma ancora di più è Padre.*





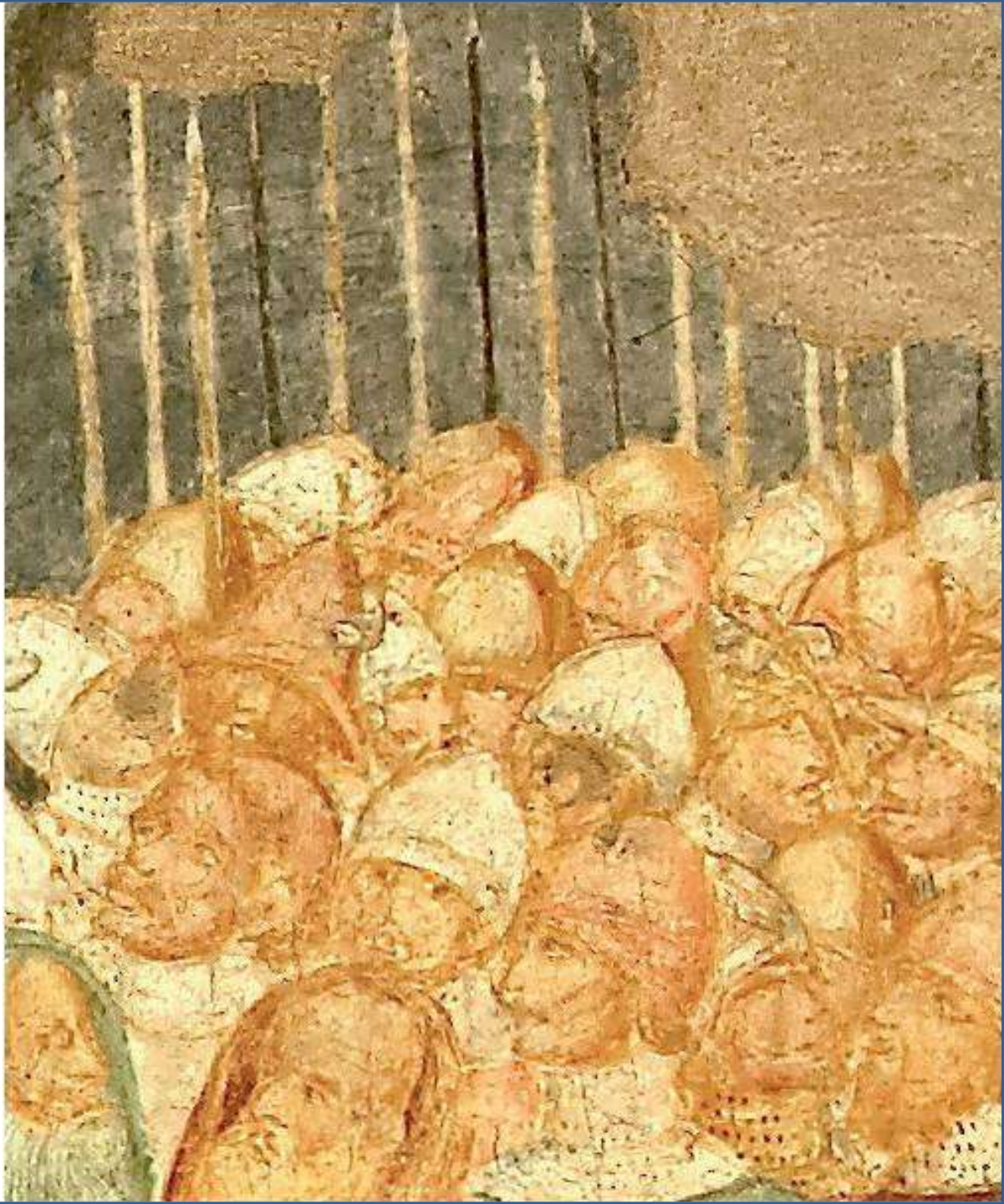
Le figure ieratiche dei sacerdoti, chiuse nei mantelli, coi volti allungati in lunghe barbe bianche. Si consultano, si guardano preoccupati, a vedere che quell'uomo così ingombrante nel suo essere sempre dalla parte dei poveri, dei deboli, dei peccatori, sia tolto di mezzo.

*La gente, sobillata dai capi,
aveva gridato a Pilato:
“CROCIFIGGILO,
CROCIFIGGILO”.*

*E Pilato esaudì le loro
richieste liberando Barabba
e condannando a morte
Gesù di Nazaret, il Re dei
Giudei.*

*Ora per oltraggiarlo gli
gridano : “Se davvero sei il
Figlio di Dio, scendi dalla
croce e salva te
stesso! Allora ti crederemo!”
(Mt 27,40)*

*Le loro grida restano
imbalsamate, in una
monumentalità
che però non ignora più il
tempo di un attimo rubato
all'accadere imperturbabile
e irrimediabile del suo
trascorrere.*



*In mezzo ai soldati e alla gente **si alza una mano con una canna.***

Sopra sventola qualcosa.

Prima di morire Gesù aveva detto “ho sete”. “Vi era lì un vaso pieno d’aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.” (Gv 19,29)

Che sia quella canna che appena ha potuto raggiungere la bocca del Nazareno?

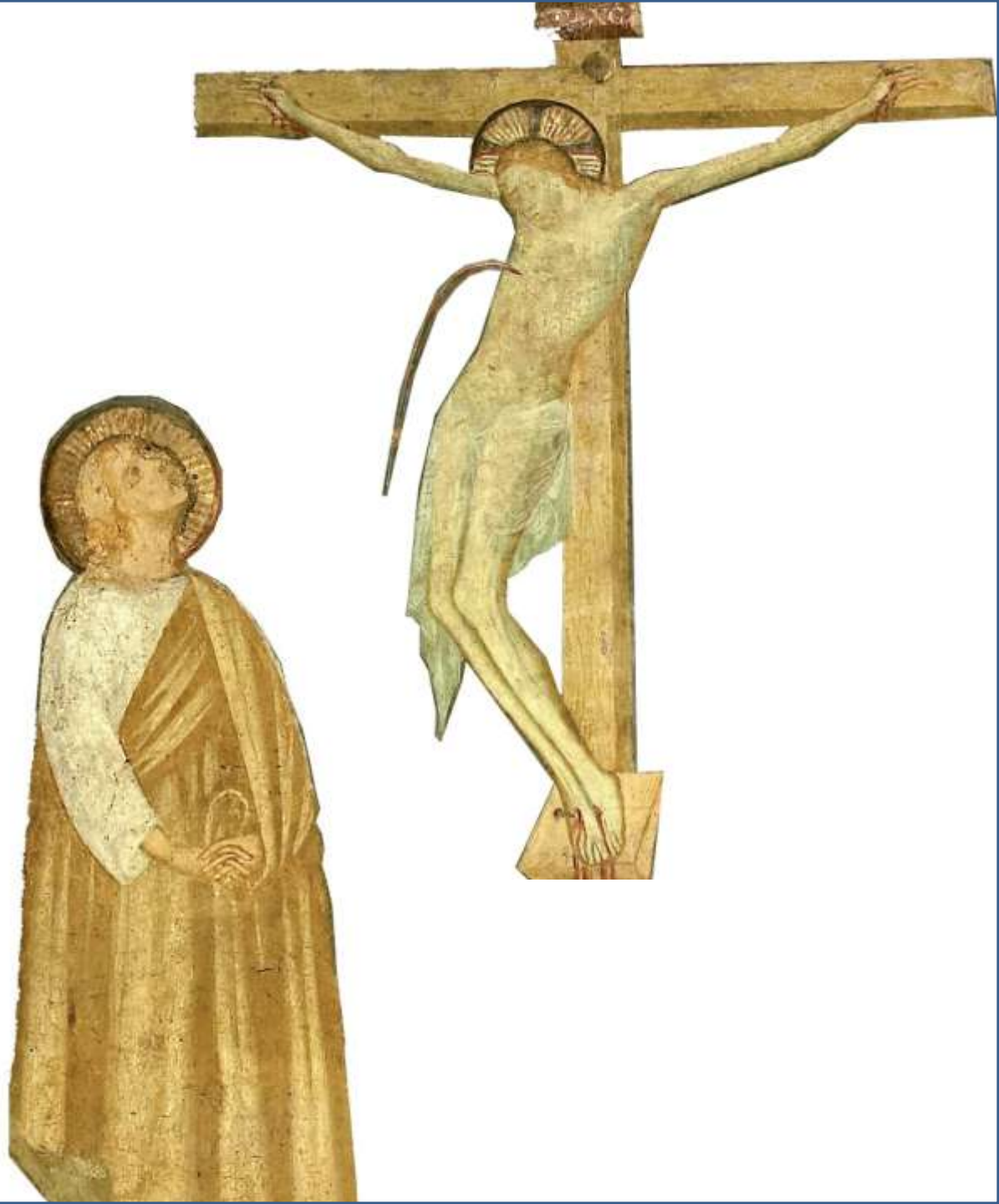




***Ecco la scena straziante della madre:**
trafitta dal dolore, si lascia andare in
un gesto profondamente appassionato
e umano.*

*La reggono, commosse e preoccupate,
altre due donne colpite da simile
dolore. Si piegano, a prestare soccorso
a colei che vede la carne della sua
carne trafitta a morte, con la
crudeltà di chi sta uccidendo
l'innocente.*

*Statutariamente
posto a metà, a
guardare la sorte
del maestro,
il discepolo amato:
guarda,
ha appena ricevuto
in consegna la
madre,
immagine della
Chiesa.
In lei, nella Chiesa,
attraverso
l'opera del Figlio
incarnato, ciascun
uomo può lasciarsi
raggiungere
dall'annuncio che
tutti divengono figli.*



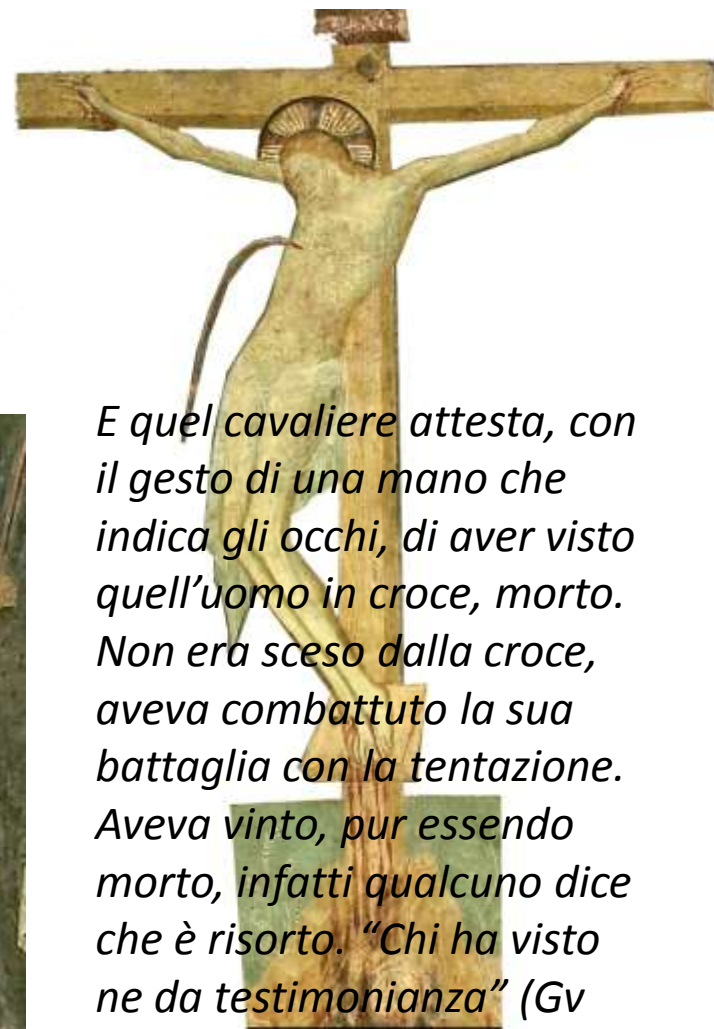
Ed il cielo. E' buio su tutta la terra. E' giorno, eppure è il buio della notte. Il cielo si riempie di angeli che accorrono. Piangono, vengono in soccorso al Figlio lenendo con le loro lacrime la durezza di quanto va accadendo. E' il Figlio Amato dal Padre, da lui prediletto. Si è abbandonato al divenire uomo, ha portato Dio tra gli uomini.



Ha portato Dio nell'uomo. Dalla notte di quell'ora porterà l'uomo in Dio. E' un fatto cosmico, in cui cielo e terra vengono scossi. Si fece buio su tutta la terra, gli angeli che avevano cantato la Gloria di Dio nella notte santa di Betlemme, ora piangono la misera debolezza dell'umanità. L'amore dell'amato si fa offerta, oblazione che non ha più un limite, una gradualità: chiede di essere totale. E così è. La sorte in gioco è la vita del mondo.

Una figura a cavallo: in primo piano una lunga lancia che ha appena colpito il costato.

Gesù di Nazareth, dopo la sua passione, è ora morto. Dal suo costato esce sangue ed acqua (Gv 19,34). La lancia ha appena fatto il suo dovere: ha squarciato un cuore capace di amare.



E quel cavaliere attesta, con il gesto di una mano che indica gli occhi, di aver visto quell'uomo in croce, morto. Non era sceso dalla croce, aveva combattuto la sua battaglia con la tentazione. Aveva vinto, pur essendo morto, infatti qualcuno dice che è risorto. "Chi ha visto ne da testimonianza" (Gv 19,35), e la testimonianza che l'Evangelista può dare in quel momento è di aver visto il petto squarciato di chi, amato, non ha esitato ad amare.



*Con gesto solenne afferma un fatto nuovo:
girandosi verso la turba delle guardie e dei
sacerdoti, indica il Crocifisso.*

Costui davvero è Figlio di Dio!

*Sul suo capo un'aureola, l'oro della fede
trovata dinnanzi al prodigio di una simile morte
vissuta come offerta di sé, senza sconti.*

Il desiderio di attestarli, indicarlo, dirlo.

*La fede trovata, fatta di ascolto, emozione,
sentimento, fatta di partecipazione all'evento
in cui l'amore dell'amato rivela il volto di un Dio
amante dell'umanità che ha creato.*

*Questo cavaliere non è armato,
ma è un soldato importante.*

*E' a cavallo, comanda la squadra dei
soldati chiamati ad eseguire la
sentenza di condanna.*



La monumentale e vilipesa figura sulla croce è il Cristo, l'agnello immolato, che nella debolezza della croce rivela la forza dell'amore che, pervadendo l'esistenza, è forte tanto quanto la morte. E' colui che risorgerà. E' colui di fronte al quale ciascuna vita è chiamata a riconoscere l'Amato da cui ogni esistenza trae salvezza. E' colui di fronte al quale ciascuno può dire "costui è davvero Figlio di Dio"

"Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice!

Però non come voglio io, ma come vuoi tu!"

(Mt 26,39)

